

Norvegia

La città perfetta

Virginia Collera, *El País Semanal*, Spagna
 Foto di Ana Nance

Un tempo grigia e provinciale, oggi Oslo è una metropoli cosmopolita e in crescita. Con i soldi del petrolio ha lanciato ambiziosi progetti urbanistici. E i suoi abitanti sono i più felici d'Europa

Edvard Munch stava passeggiando con due amici all'ora del tramonto. All'improvviso il cielo si tinse di rosso. Il pittore si fermò e contemplò il fiordo e la città. Lingue rosse di fuoco si allungavano ovunque. In quel momento sentì - scrisse più tardi - che un immenso grido infinito stava attraversando la natura. Quella visione, all'inizio degli anni novanta dell'ottocento, fu l'ispirazione per *L'urlo*, l'opera più famosa di Munch. Oggi il punto sulla collina di Ekeberg, a Oslo, da cui Munch guardò il tramonto è segnalato per i turisti che vogliono osservare la parte di costa ritratta sullo sfondo del quadro, una specie d'immagine sublimata della capitale norvegese.

Sicurezza e trasporti

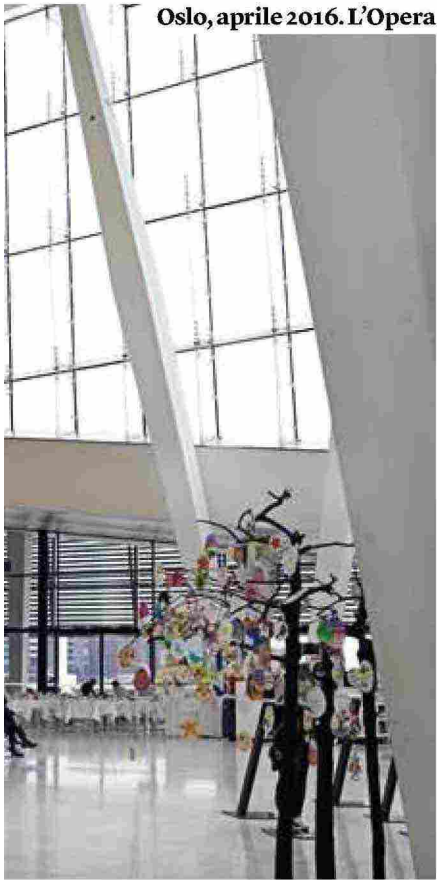
Macellerie halal, ristoranti indiani, internet point che offrono "chiamate economiche" in Senegal e in Mozambico, fruttivendoli con scaffali pieni di frutta e di spezie esotiche: il paesaggio colorato che si vede dalla finestra del ristorante Olympen, a Grønland, un quartiere musulmano nel centro della città, non esisteva quando Kjartan Fløgstad arrivò a Oslo negli anni sessanta. Lo scrittore, che ha 72 anni, aveva lasciato Sauda, un paese industriale sulla costa occidentale, per completare il servizio militare nella guardia reale norvegese. "All'epoca Oslo era una città luterana, che chiudeva alle quattro del pomeriggio. Le uniche atti-

vità possibili erano uscire a bere una birra, fare sci di fondo o andare a una partita di calcio. La vita era semplice e incolore".

"Oslo è ogni giorno più viva", dice la sindaca Marianne Borgen. "È l'unica città multiculturale della Norvegia. Io sono nata qui nel 1951. Ai miei tempi avevamo paura dei norvegesi del nord perché ci sembravano diversi. Oggi, invece, nelle nostre scuole si parlano duecento lingue e l'integrazione degli immigrati è stata un successo, anche se c'è ancora qualche problema. Vivere in una società globalizzata ci pone delle sfide, ma credo che la città sia cambiata in meglio". I suoi concittadini sembrano darle ragione: il 99 per cento degli abitanti di Oslo è soddisfatto di come si vive in città. Secondo uno studio pubblicato a gennaio dalla Commissione europea, la capitale norvegese passa con ottimi voti tutti gli esami in tema di sanità, immigrazione (il 33 per cento della popolazione è composto da immigrati o figli di immigrati), sicurezza, trasporti, inquinamento e offerta culturale.

Borgen è la prima sindaca di sinistra di Oslo dopo diciotto anni di amministrazioni conservatrici. Occupa l'ufficio principale del comune - un imponente edificio di mattoni rossi celebre perché il 10 dicembre di ogni anno vi si svolge la cerimonia della consegna del premio Nobel per la pace - dall'ottobre del 2015. Dopo i saluti, con la proverbiale umiltà norvegese ci tiene a chiarire che lei e la sua squadra hanno molto lavoro da fare. Oslo non è la città perfetta.





Oslo, aprile 2016. L'Opera



Davanti alla stazione centrale



Nel quartiere di Grünerløkka



Grünerløkka

Norvegia

“Ma le nostre difficoltà sono minime rispetto a quelle di altre metropoli. La mia ambizione è migliorare i trasporti pubblici: nei prossimi cinque anni vogliamo ridurre del venti per cento il numero delle macchine private in circolazione. Dal 2019 le auto non potranno più entrare in centro. È una misura che ha avuto un'accoglienza molto positiva: servirà a ridurre l'inquinamento e a liberare spazio per i pedoni e i ciclisti. Nei prossimi anni le biciclette elettriche diventeranno parecchio di moda”.

Tra i boschi e i fiordi

Con 658.930 abitanti, delimitata a nord dai boschi di pini e a sud dalle acque del fiordo, Oslo è una tranquilla capitale europea. Allo scoccare di ogni ora dal carillon del palazzo del municipio si diffondono le melodie del *Mattino*, di Edvard Grieg, di *Imagine*, di John Lennon, o di *Changes*, di David Bowie. In città abbondano le auto elettriche: in tutta la Norvegia ce ne sono già più di centomila, anche grazie alle generose sovvenzioni offerte dallo stato per acquistarle. Alla fine della giornata di lavoro gli abitanti di Oslo - cittadini contro voglia - vanno a sciare un paio d'ore prima di tornare a casa. La vicinanza della natura è fondamentale per riconciliarsi con la vita di città. Oliver Møystad, responsabile dell'agenzia governativa che si occupa di promuovere la letteratura norvegese all'estero, spiega che i norvegesi “non sentono il desiderio di abbandonare il loro paesino di origine per vivere nella metropoli. Noi norvegesi ci trasferiamo in città esclusivamente per motivi di lavoro, ma conserviamo una forte identità locale. A Oslo si parlano i dialetti di tutto il paese”.

In città la disoccupazione è del 3,4 per cento e nel 2014 il reddito medio per famiglia è stato di 81mila euro. Il 91 per cento degli abitanti è soddisfatto della sua situazione economica. Nonostante il crollo dei prezzi del greggio e i licenziamenti che hanno colpito Stavanger, la capitale dell'industria petrolifera locale, il futuro non fa paura. “Anche se sei disoccupato, sai che lo stato e il fondo sovrano alimentato con i ricavi del petrolio si prenderanno cura di te”, spiega il sociologo Thomas Hylland Eriksen.

Oslo è attraversata dal fiume Aker, che segna la frontiera socioeconomica tra la parte occidentale, dove vivono i più ricchi, e i quartieri orientali, tradizionalmente operai, che ospitano la maggioranza degli immigrati e zone alla moda come Tøyen o Grünerløkka. “Oslo è molto vivibile se si sopporta l'inverno, che è buio e freddo. È una città dalle dimensioni perfette: grande

a sufficienza per essere una capitale europea, ma piccola quanto basta per muoversi con facilità. Anche quelli che vivono nei quartieri a est, soprattutto immigrati, con i mezzi pubblici raggiungono il centro in venti minuti”, spiega Eriksen.

Nel 2013 il settimanale britannico *The Economist* ha scritto che la Norvegia era rimasta con i piedi per terra dopo aver scoperto, nel dicembre del 1969, enormi giacimenti di petrolio nelle sue acque territoriali del mare del Nord. Quella risorsa è sempre rimasta nella mani dello stato. La scoperta, spiegava *The Economist*, ha trasformato l'economia del paese, ma non ha spazzato via la sua cultura. I norvegesi continuano a incarnare la quintessenza dello spirito nordico. “Oslo è stranamente priva degli immensi grattacieli e degli sfarzosi centri commerciali che spuntano nelle altre capitali del petrolio”, scriveva il settimanale. Oggi, però, l'ambizioso progetto di recupero del litorale sembra contraddire gli elogi dell'*Economist* e l'austerità radicata nel dna norvegese. Oslo vuole lasciarsi alle spalle il suo passato di centro portuale per proporsi al mondo come la Città del fiordo, il nome del piano di valorizzazione del tratto di costa che ispirò *L'urlo* di Munch.

Il progetto è stato avviato nel 2000 e quando le gru spariranno, probabilmente nel 2030, il terreno dove prima sorgevano cantieri navali e autostrade sarà stato conquistato da musei, appartamenti di lusso, grattacieli e spazi per il tempo libero. “È l'espressione architettonica della nostra ricchezza, che finora aveva prodotto solo edifici simbolici”, dice Kjartan Fløgstad.

Il teatro dell'opera, progettato da Snøhetta, il più internazionale degli studi architettonici norvegesi, è stato inaugurato sulla riva del fiordo nel 2008. Un'ex ballerina

che oggi fa la guida spiega che l'edificio è stato pensato per riflettere i valori locali: è uno spazio aperto a tutti. Senza pagare il biglietto d'ingresso, si può godere della vista dalla sala d'ingresso, mangiare al ristorante o usare i “bagni pubblici più lussuosi del paese”.

Accanto all'opera sono già state gettate le fondamenta della nuova biblioteca nazionale e del museo Munch. In futuro si sposteranno nella zona del porto anche il museo nazionale, il museo di arti decorative e design e quello di arte contemporanea. “In Norvegia siamo arrivati tardi a interessarci di architettura. Ma ora vogliamo metterci in pari”, dice Kjetil Trædal Thorsen, tra i fondatori di Snøhetta. Tuttavia, affermano Johanne Borthne e Vilhelm Christensen dello studio architettonico Superunion, forse è stato un errore concentrare così tante istituzioni culturali in una lingua di terra di 225 ettari. “Stanno svuotando il resto della città per creare un litorale magnifico. Il progetto è eccellente, ma ancora non è chiaro cosa succederà agli edifici storici che oggi svolgono egregiamente la loro funzione e che resteranno vuoti”, dice Borthne.

In ogni modo, in un paese abituato ai dibattiti pubblici, nessuno ha messo in discussione il progetto di recupero del fiordo (anche se ci sono state polemiche sui grattacieli del distretto finanziario di Barcode e sul nuovo museo Munch). La sindaca Borgen racconta che, fino a pochi anni fa, gli abitanti della città non osavano avventurarsi nella zona del porto. Oggi, invece, ci si può passeggiare, andare in bicicletta, fare il bagno. Non è ancora un posto troppo frequentato, spiega Eriksen, ma è solo questione di tempo. “Temo che questo piano ci porti in una direzione che non ci appartiene. La Norvegia non si reinventerà attraverso un'urbanistica cosmopolita”, aggiunge.

Secondo le proiezioni, nel 2040 Oslo avrà 832mila abitanti. È una delle città europee che crescono più velocemente: negli ultimi dieci anni i suoi abitanti sono aumentati del 22,3 per cento. Intrappolata tra boschi e fiordi, tuttavia, non può crescere più di tanto. E la cosa può essere un problema. Secondo l'84 per cento degli abitanti ormai a Oslo non è possibile trovare una casa a prezzi abbordabili. Con un'alzata di spalle, Borgen dice che preoccupazioni simili non la stupiscono: “Tradizionalmente il comune non è mai intervenuto nelle questioni abitative, da sempre in mano al mercato. Ma stiamo cominciando a cercare delle soluzioni. È uno dei problemi più complessi. Come dicevo, anche se non sembra, abbiamo ancora molto lavoro da fare”. ♦ fr

